

A96 - Cecchi 1990, pp. 187-188, n. 96 - busta n. 1089/2, 6300121

Francesco Datini a Margherita, Firenze 17.04.1397 (Prato 18.04.1397)

Al nome di Dio, a d xvij d'aprile 1397.

riceute pi vostre lettere: l'ultima auta per Arghomento e chon essa una di ser Lapo. E per lo detto Arghomento riceuto una zanetta di pane e una barletta d'olio.

Non tenpo a rispondere a tute le vostre letere: nonn di grande bisogno. Mandami domane, dopo disinare, le 2 mule e la mula di Barzalone pe la Tina; e mandami la chavala e Nanni nostro e 'l Fatorino cho le dete bestie, e io mi meto in punto di venirmene chostt gioved mattina: none dire nula a persona, ma pure se niuno ve ne domandse dite ch'io vi sar sabatto. Mandoti per A&(r&)ghometo, 1 chavala di Franciescho Bonsigniore charicha di scriture e di pi altre chose; chome avete ischarichatto la detta chavala, mandatela a chasa Franciescho Bonsigniori. lami datta se&(r&) Lapo, ed la tenuta qui 2 d chon oggi ed la fatta bene ghovernare e metere 1 fero nuovo: sono degli atri quadagni ch'io so fare, ma tuto fato pe l'amore di ser Lapo. Le chorde de la stranba s nostre. Le dete chose ch'io ti mando lasciale istare chos, tanto ch'io vi sia. Di chotesti debitori, e d'ogni altra chosa, fa chome ti pare: volsi andare chol tenpo e fare bene, e l'avanzo lascia fare a meser Domenedio.

Di che ti maravigli ch'io no tornai cho Nichol, quando saprai la chagione &Atera'mi&I per ischusatto, il mo&(n&)do dne di quello ch'egli : di tuto sia senpre l'io senpre lodatto. D a Nichol di Piero che no gli iscrivo pe non avere tenpo; digli ch'i' pa&(r&)latto cho Nofri Bischeri: dmi parole gienerali, chom' di loro usanza. Volsi fare chome dise quel proverbio: "se di questa chapa ischapo, ma' pi no vi richappo", a tuto sar pel nostro meglio, pe l'anima e pel chorpo e de l'avere, chome che, per me n per altro, non si pu vedere quel ch' il nostro meglio: volsi fare quello che l'uomo de e po' sia che voglia. Io no

sono sanzza pena, e quest' per mio difetto, e pel male tenporale: che Dio perdoni a chi cie n' cholpa.

Io sono in tanto dispiaciere di pi chose chome d questo misero mondo, ch'io no mi richordo d'averti a dire altro pe questa: provedi tu a quele chose che ti pare che sieno di maggiore bisogno, e io sar chostt, se Dio piacie, gioved sera e dirotti di bocha quello sar di bisogno. Provedi che le bestie nostre e quella di Barzzalona istieno bene, ch'lono ci sieno doman da sera pe Nanni nostro e pel Fatorino; e in chaso ch'io ti mandsi chostt Marchetto chon Arghometto, chon questa soma ch'io ti mando, mandami le dete bestie per Marchetto e per Nanni nostro.

Io ti chred&(e&)i mandare per Arghometto cierti sarsiciuoli venutti da Bologna: fagli apichare cho la charne secha, sono copie 5. Chredo menare mecho Manno o uno di questi miei, o forse 2: provedi che le leta de la chamera terena sieno achoncie e dimi, pe la prima, quello che no fatto quegli Uficiali del grano.

Fa d'avisarmi per Nanni s'i' a rechare di qua chosa niuna, e dimi se ser Naldo po' tornato, e se fato quello che d di quello che d dare.

Fa dire a la dna di Nanino ch'io l'atendo, di d in d, da Gienova.

I panni tuoi e miei sono ne la zzana involtti.

S' chon questa roba, sar la zanetta senza manicho: vi drentro 10 salsiciuoli e 2 tovagliuole grandi, 1 quardanapa, 1 chanavacci da le mani, s che farete d'avella, e 1 sela da ronzzino di ser Lapo. E se in chaso no ti mando oggi, te la mander domane la detta zana cho la sela per A&(r&)ghometo.

Di poi no vi mando la zaneta, pech no la pu arechare: manderla domane.

Franciescho di Marcho, in Firenze.

Mona Margherita, dona di Franciescho di Marcho, in Pratto, propio.
1397 Da Firenze, a d 18 d'aprile.